



Formazione permanente: una proposta di itinerario sabbatico per preti

Fiorenza Corna/Giuseppe Zanon, *Tredimensioni*, 8/2011, 90-98¹

Nei mesi scorsi si è svolta l'ottava edizione di una esperienza che ci sembra unica in Italia: un itinerario sabbatico per presbiteri diocesani, con una impostazione che mira a promuovere l'unità di vita delle persone partecipanti, spaziando dall'area umana, a quella di fede e del ministero. Presentiamo questa modalità formativa, narrando la sua genesi e la sua impostazione.

Gli inizi

La novità dell'impostazione di questo itinerario trova la sua radice nell'esperienza dell'Istituto san Luca per la formazione permanente dei presbiteri della diocesi di Padova. L'inizio di questa esperienza è stato la scoperta della ricchezza formativa del narrare e del condividere la propria storia di fede e, in essa, anche la storia della propria umanità e del ministero.² Ognuno, infatti, è portatore di una sapienza umana e di fede che nasce dalla propria storia, nell'intreccio di identità personale, di relazioni familiari, sociali, ecclesiali, di doni di grazia, di scelte compiute. Ascoltare anche la storia degli altri è altamente formativo, perché illumina senza imporsi. Inoltre, il narrare coinvolge tutta la persona, per cui avvia una formazione non solo intellettuale, ma globale. Questa modalità non privilegia la lezione frontale, in genere deduttiva, ma valorizza l'apporto dell'esperienza di molti: attua una partenza induttiva, che non rifiuta il confronto con l'apporto sistematico, scientifico o teologico o magisteriale. Condividere la storia della propria fede instaura, inoltre, una relazione autentica e profonda fra le persone, perché raccontandosi si compie un atto di fiducia verso coloro a cui si affida qualcosa di sé.

Guidato da queste intuizioni l'Istituto san Luca dal 2002 ha avviato la ricerca di nuovi percorsi formativi che privilegiassero la condivisione e fra questi la proposta di un itinerario sabbatico per presbiteri diocesani. Questa finalità fu condivisa da p. Gian Luigi Pastò, superiore generale della Congregazione di Gesù Sacerdote di Trento, fondata da p. Mario Venturini, che ha come carisma il servizio ai presbiteri. Si mostrò interessata anche l'equipe della formazione permanente dei presbiteri della diocesi di Milano, allora guidata da don Franco Brovelli. Iniziò così il tempo della progettazione.

Scelta dell'obiettivo: l'unità di vita

La nostra scelta, dopo esserci confrontati con alcune proposte conosciute a livello internazionale, si orientò verso l'offerta non di un corso di aggiornamento, bensì di un itinerario formativo centrato sulla persona, per aiutare a camminare partendo dalla propria situazione concreta e che avesse come obiettivo la promozione dell'unità di vita. In altre parole: restituire e restituirsi alla verità piena della propria umanità, vocazione e ministero.

¹ L'autrice è psicologa e psicoterapeuta di Trento. L'autore è direttore dell'Istituto San Luca per la formazione dei presbiteri, Padova. Questa vicenda è già stata presentata su questa rivista, cf G. Zanon, «Formazione permanente del presbitero; la potenza operativa del raccontare la propria fede», in *Tredimensioni*, 4/2007, 193-203, ed è stata descritta anche in *Credere oggi*, 6/2008, 102- 112.

² Sull'efficacia del metodo narrativo cf M. Bottura, «Il racconto della vita», in *Tredimensioni*, 4/2007, 32-41; A. Cencini, «Raccontare e raccontarsi (I); dalla scoperta del senso all'attribuzione di senso», in *Tredimensioni*, 4/2007, 249-255; Id., «Raccontare e raccontarsi (II); dalla scoperta del senso all'attribuzione di senso», in *Tredimensioni*, 5/2008, 20-33.

Gli aspetti che ci sembravano entrare in gioco erano:

- il polo dell'esperienza spirituale;
- l'esigenza di vivere da riconciliati la vita personale, in particolare l'esperienza affettiva;
- l'attenzione alle condizioni di vita nell'esercizio del ministero.

L'esperienza ci ha confermato che l'obiettivo di promuovere un processo di unificazione nella persona giustificava l'impegno dell'itinerario. Al termine del percorso un prete è in grado di prendersi cura di sé in modo più adeguato e di affrontare con realismo e fiducia la situazione pastorale in cui si trova a vivere.

La durata

Non fu immediato decidere quale durata dare al tempo sabbatico: di per sé la stessa dicitura avrebbe domandato un tempo prolungato, ma parve saggio non richiedere troppo. L'iniziativa si offriva come nuova, ad un mercato non adeguatamente preparato e disponibile a dare un tempo così prolungato per la propria formazione. Ci si limitò a proporre tre settimane, con l'eventualità di offrire in seguito giornate di complemento.

Un'équipe stabile

Per la formazione dell'équipe si partì individuando chi sarebbe stato disponibile ad impegnarsi per tutte e tre le settimane. La diocesi di Padova mise a disposizione una guida spirituale, don Giuseppe Toffanello, docente di spiritualità; i padri Venturini proposero due loro collaboratori: la psicoterapeuta dott. Fiorenza Corna e don Franco Mondonico, prete di Crema, formato alla scuola rogersiana di *counselling*. Inoltre il superiore generale e il direttore dell'Istituto san Luca si impegnavano ad una loro presenza, come garanzia e verifica.

La formazione della dott. Fiorenza Corna verteva sull'uso di alcune tecniche espressive che permettevano di spaziare nei diversi ambiti della personalità offrendo materiale di riflessione senza però varcare i confini che il soggetto stesso desiderava mantenere nell'esposizione di sé; inoltre, era anche abilitata come guida per gli esercizi spirituali ignaziani. Affinità di cammino e formazione garantirono alle guide capaci di interloquire e di lavorare in ottima sintonia. La sfida era di impostare un percorso che fosse un processo di crescita globale della persona, spaziando su tutti i fronti: umano, di fede, di ministero. Gli strumenti psicologici non dovevano confondersi con gli apporti spirituali, né il vangelo doveva essere soppiantato da dinamiche psicologiche. Non ci doveva essere una soluzione solo psicologica dei problemi, e neppure una fuga in una sublimazione spirituale. La persona doveva essere aiutata a mantenere o riacquistare una chiarezza profonda delle dinamiche in gioco, a far luce su possibili "travasi" inconsapevoli o disordinati tra emozioni, pensieri e sentimenti, restituendo dignità e autenticità ad ogni area della propria identità, sia riconoscendo senza falsi pudori i propri talenti che accogliendo con umiltà e fiducia verso una nuova maturità le proprie fragilità e debolezze. Una sfida questa, che era presente nella progettazione e resterà nel concreto di ogni esperienza realizzata.

Destinatari

L'itinerario viene proposto ai preti che, in occasione di passaggi significativi (un avvicendamento, un anniversario, vicende personali...) sentono il desiderio di dare uno sguardo profondo alla propria vita. Dichiaratamente l'offerta è formativa, non clinica: si rivolge ai preti nelle ordinarie situazioni di vita. Di fatto, nonostante le esplicite dichiarazioni, l'immagine che si è formata di questa iniziativa è che sia per persone in crisi. Le cause di questo pregiudizio possono essere molteplici. Può essere che, finora, dare tempo consistente alla propria formazione non è comune nel clero italiano, per cui viene spontaneo pensare che solo persone problematiche possono/devono prendere tempo per la cura di sé. Altro motivo di difficoltà è la paura di mettersi in gioco: proporre lezioni frontali di aggiornamento trova meno diffidenza.

Di fatto, sono passati quattro anni ed otto edizioni perché l'esperienza sia conosciuta e stiano arrivando richieste di adesioni da varie diocesi italiane. In questo tempo la diocesi di Padova si è

fortemente coinvolta, con oltre cinquanta partecipanti: questo ha consentito di verificare che il metodo non è accessibile solo ad una *élite*, ma ad una vasta gamma di preti. In queste otto esperienze ha partecipato un centinaio di preti interessando queste diocesi: Padova, Trento, Torino, Bologna, Siena, Udine, Vittorio Veneto, Verona, Vicenza, Crema, Cuneo, Concordia-Pordenone, Teggiano-Policastro, Pescara, Monopoli-Bari, Rovigo, Como, Rimini, Taranto, Roma, Piacenza, Faenza, Milano e alcuni religiosi dall'estero: Tanzania, Centro-Africa, Cile, Argentina, Filippine.

Si è rilevato che a questo modulo formativo sono interessate particolarmente tre categorie: i preti in sofferenza, che magari non hanno adeguata consapevolezza delle radici del loro star male, i preti che desiderano crescere, darsi un'opportunità di ripartenza, (nel 10°, 20° o 25° di ordinazione, in occasione del cambio di ministero) ed infine anche preti impegnati nella formazione di seminaristi o di presbiteri, in vista di una crescita personale e di migliorare la comprensione degli altri.

Scelte di metodo

Avendo come obiettivo il cammino formativo della persona, si poneva necessaria la scelta di un metodo e di strumenti adeguati. Considerando la persona anche come "esito" delle relazioni che ha vissuto, è parso naturale instaurare il *setting* tipico della dinamica di gruppo, e questo comporta che il numero delle persone coinvolte non può essere superiore alla quindicina.

Come già accennato, altra scelta fu quella di privilegiare la comunicazione simbolica proponendo stimoli diversi per parlare di sé, superando la tentazione del prete di fermarsi sul piano cognitivo razionale. L'uso dell'immagine, i *role-playing*, il movimento lo aiutano a partecipare con tutto se stesso, corpo, sentimenti, emozioni, pensiero. Questo consente di portare a livello consapevole situazioni latenti o rimosse, spesso causa di sofferenza o di divisione della persona. L'uso di queste tecniche non si ferma all'aspetto psicologico, ma ha come fine quello di liberare i canali comunicativi intrapersonali, di permettere all'uomo-prete di vedersi e riconoscersi nella sua irripetibile singolarità promuovendo passi più veri e riconciliati nel cammino di fede e di ministero. In quest'ottica si rivela particolarmente utile anche qualche sessione di lavoro in cui è prioritaria l'attenzione alla corporeità.

L'uomo

Il percorso delle tre settimane è articolato in tre moduli successivi, il primo centrato prevalentemente sull'uomo, il secondo sul credente, il terzo sul prete. Abbiamo detto prevalentemente perché sempre le tre realtà sono tenute presenti, per un cammino verso l'unità di vita, senza confusione di piani e di dinamiche.

L'avvio della dinamica di gruppo prevede sempre l'esplicitazione di alcune regole di lavoro fino alla condivisione, da parte dei partecipanti e delle guide, di un "patto" in cui il rispetto dell'altro nella sua individualità e nella sua storia è assoluto. La richiesta è di un ascolto attento e partecipato dove le categorie del giudizio morale restano sospese per permettere l'espressione più autentica e vera di sé. Ognuno, inoltre, è tenuto a mantenere il silenzio verso tutto ciò che verrà a conoscere degli altri nel lavoro in aula. In questo primo modulo il prete è invitato a narrare di sé attraverso immagini e parole, nei limiti che ognuno ritiene opportuni, con molta libertà. Gli interventi delle guide e del gruppo sono misurati sulla profondità che il soggetto in quel momento desidera o è in grado di raggiungere ed ognuno va ad esplorare spazi della propria casa. Integra il lavoro in aula il colloquio personale che ogni partecipante, in ogni momento, può richiedere alle diverse guide. Questo diventa un luogo e un tempo di maggior approfondimento, di una più efficace messa a fuoco di dinamiche personali troppo difficili o dolorose per essere esplicitate in aula. A conclusione di questo primo modulo viene data un'informazione teorica sulle aree che più si erano manifestate come problematiche per il gruppo.

Il credente

Questo secondo modulo inizia con una giornata di deserto e di meditazione. Ognuno è invitato a scegliere e a meditare due brani del vangelo da cui si sente particolarmente interpellato. I giorni seguenti sono vissuti in un clima di forte condivisione: la conoscenza e l'accoglienza che si è creata durante la prima settimana permettono di entrare nel lavoro proposto con fiducia nelle proprie capacità espressive così come nell'ascolto incondizionato e affettuoso del gruppo. È una modalità comunitaria di realizzare il suggerimento degli esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola: rappresentarsi la scena evangelica, entrarci dentro, come se si fosse uno dei presenti. Così, ogni partecipante tocca con mano che gli atteggiamenti spirituali sono profondamente connessi con le dinamiche del profondo e che il cammino di fede e quello umano sono intrecciati. Come nel primo modulo, ognuno rivive o scopre dentro di sé anche emozioni che emergono dalla vita dell'altro ampliando significativamente la propria consapevolezza. Tante volte ci siamo interrogati se questo sia un cammino di fede o un percorso psicologico: siamo convinti che, pur con un difficile equilibrio, la modalità scelta abbia purificato ed illuminato un vero percorso di fede.

Il prete

Il terzo modulo è dedicato alla relazione della persona del prete con il suo ruolo. Non si entra nella problematica delle impostazioni pastorali, ma ci si limita a promuovere, anche in questo ambito, l'unità di vita. In genere si prendono in considerazione alcuni ambiti della pastorale attraverso semplici giochi di ruolo e simulazioni sempre partendo dagli stimoli che i partecipanti stessi suggeriscono. In questa ultima settimana si collocano anche i momenti di sintesi personale e di verifica.

Caratteristiche particolari del percorso

Vi sono alcuni tratti specifici di questa esperienza che gli stessi partecipanti evidenziano. Innanzitutto il richiamo decisivo ad abbandonare un tipo di narrazione ragionata, modulata sul solo piano intellettuale. L'impegno richiesto è di entrare nel proprio vissuto seguendo il racconto delle emozioni. È un procedere molto impegnativo, ma che viene facilitato da un accompagnamento paziente delle guide che adatta il processo alle esigenze delle singole persone. Infatti, la formazione permanente dovrebbe offrire sguardi nuovi: il ripetersi di vecchi contenuti o il riproporsi di schemi che non spiegano più la profondità della propria vita spesso danno uno stop alla crescita personale. Non v'è dubbio che questo approccio, invece, apra a scorci sempre inediti sulla propria esperienza e riesca a mostrare quelle scissioni interiori che chiedono di essere ricondotte ad unità.

In secondo luogo, come già detto, il lavoro permette ad ognuno che si metta un minimo in gioco, di uscire da una visione abituale di sé e di raggiungerne una nuova. Per qualcuno saranno vere attraversate, per altri solo un piccolo spostamento; ma nessuno viene mai lasciato in mare aperto, senza un nuovo approdo, e nessuno prova la sensazione di non avercela fatta, dell'inutilità del suo tentativo.

Infine, fedeli a quanto abbiamo imparato dal metodo narrativo, nessuno è mai solo nel suo viaggio: i compagni sono stimolati, con modalità diverse, a farsi solidali. Alternando momenti di vicinanza e sostegno ad altri di provocazione, l'effetto che si ottiene è di un'azione corale dove il protagonista si addentra nel suo viaggio ma in un contesto di leale e autentica fraternità presbiterale. Inoltre, coinvolgersi nel cammino degli altri aiuta un più profondo coinvolgimento anche nel proprio, dato che ci si trova a riconoscere e a reinterpretare nelle situazioni, nelle fatiche, nei sogni e nelle lacrime degli altri larghi squarci della propria vita.

Il contesto di preghiera

L'attività comune inizia alle nove del mattino con la celebrazione delle lodi, prevede una preghiera di 15 minuti al centro della giornata ed ha il suo culmine nella celebrazione dell'Eucaristia e del vespero verso le 18. È difficile trasmettere a parole la modalità con cui don Giuseppe Toffanello

guida la preghiera: salmi, letture, Eucaristia sono continuazione, illuminazione, invocazione, ringraziamento di quanto si sta vivendo. Complessivamente il tempo dedicato alla liturgia è più di due ore al giorno, vissuto con calma, evitando le formalità, ma nel rispetto delle norme che disciplinano la liturgia. Sono momenti di sintesi esistenziale.

Conclusioni

Al termine di otto esperienze ci sembra di poter affermare la validità di questo strumento come occasione per il prete di una presa di consapevolezza della sua persona e della sua situazione: in genere è come se, esplorata la casa, ci si trovasse davanti la porta aperta per riprendere il cammino. L'obiettivo è limitato, ma preciso e rilevante per la vita, la salute, la serenità del prete. Quasi sempre, dopo il corso, il prete ha preso cura di sé in modo più impegnato, chiedendo magari l'aiuto a qualche persona. Perché una persona possa trovare dentro di sé le energie necessarie per avviare o ri-avviare la propria crescita è importante che oltre ad un'autentica motivazione si affianchi anche l'esperienza - per quanto limitata - che l'obiettivo è possibile, che il benessere, l'equilibrio nella propria identità di prete non esclude o limita la persona in tutte le sue sfaccettature, che c'è una dignità fondamentale da recuperare nelle pieghe a volte nascoste dell'umanità.

Si potrebbe prevedere qualche forma di continuità, di completamento per rafforzare l'itinerario successivo, ma per il momento le forze non ce lo permettono. Ci sembra già molto poter creare una mentalità che il prendersi cura di sé non è patologico, che la formazione autentica è globale, non solo intellettuale, che il cammino psicologico e di fede sono distinti, ma interagenti.